

TAVOLI SINODALI

Dall'emergenza allo stile di vita dove Chiesa e Sinodo sono sinonimi
Relazione tavolo sinodale nr. 3

IL TAVOLO

Il nostro tavolo è stato composto da diversi uffici pastorali, insieme al presidente di AC e al presidente della CdAL. Di seguito i nomi dei partecipanti.

Uff. Caritas - Diac. Angiolo Farneti
Uff. Liturgico - Don Marzio Berloni
Uff. Catechistico - Don Matteo Pucci
Uff. Comunicazioni sociali - Enrica Papetti
Uff. Pastorale sociale e del lavoro - Gabriele Darpetti
Uff. Missionario (CMD) - Marco Gasparini
Uff. Pastorale della salute - Don Mirco Ambrosini
Uff. Famiglia - Diac. Carlo Berloni, Fam. Falcioni Federico e Catia
Presidente A.C. - Laura Giombetti
Presidente CdAL - Giancarlo Cascioli

IL PERCORSO COMPIUTO

Sguardo d'insieme

La nostra composizione diversa e variegata ha necessariamente portato uno sguardo di ciascuno proveniente da prospettive diverse, punti di osservazione dei temi trattati abbastanza diversi, quindi uno sguardo molto ampio. Da questo ne è derivato un lavoro di difficile sintesi, la produzione di verbali ricchi contenuti i quali meritevoli di ulteriori approfondimenti. A mio avviso la mole di materiale prodotto, pur potendo aver il rischio di essere molto disparato, può essere raccolto in modo proficuo in un comune orizzonte comune di significato che, col senno del poi, può essere stato un vero punto unificante intorno al quale di fatto hanno ruotato tutte le riflessioni: la relazione.

Per cui sa da una parte le nostre prospettive, i nostri punti di osservazione, sono stati ben diversi, l'orizzonte comune della "relazione" può essere considerato il filo rosso capace di dare senso ad ogni riflessione. La relazionalità quale dinamiche fondamentale si è sviluppata attorno dei nuclei di interesse che sviluppiamo brevemente:

1. **Famiglia**

La famiglia è il luogo originario delle relazioni umane. Ci siamo ridetti la centralità della famiglia quale protagonista della vita e della vita ecclesiale. Nella famiglia si intreccia ogni vissuto: affettivo, educativo, lavorativo, economico, sociale, il disagio, la spiritualità....

2. **Piccolo gruppo**

La misura del piccolo gruppo ci sembra quella più idonea per vivere relazioni a misura d'uomo. Nelle grandi masse, o assemblee, la relazione umana e cristiana rischia di perdersi o di non essere presa in carico seriamente. Considerare il piccolo gruppo come nucleo di relazioni effettive, in cui conoscersi, aiutarsi, stimarsi, confrontarsi, sembra essere una via da percorrere per non cadere nei due rischi estremi opposti dell'individualismo e della massificazione.

3. **Comunicazione**

Mai come in questo tempo si è sentita l'esigenza di "comunicare". Si è riflettuto anche sulla qualità della comunicazione ed i criteri con cui farlo: il credente dovrebbe interpretare e comunicare tutto in modo evangelico, cioè alla luce del vangelo. Ad ogni modo il comunicare e il farsi carico dei nuovi mezzi e modalità comunicative non possono essere disattesi da noi credenti. La relazione vive di comunicazione per cui essa non è un orpello, ma è fondamentale e va curata e migliorata.

4. **Comunità sinodale**, partecipazione (organismi di partecipazione)

La parola che è tornata molto spesso è "insieme". L'azione sociale ed ecclesiale ha bisogno di soggetti che agiscono in modo integrato, consapevole e competente, dove l'azione e la direzione intrapresa sia frutto di un "lavoro comune". Si è tutti in rete, tutti interconnessi, quindi tutti chiamati a camminare insieme. In questo gli organi di partecipazione ecclesiale sono un valido strumento. Oltre ad essi si possono pensare modalità di condivisione dei percorsi sia in fase di valutazione della realtà che di progettazione ed attuazione.

5. **Fragilità**

Tutti ci siamo trovati e “riscoperti” fragili. Nessuno può sentirsi incolume, inafferrabile dalla fragilità. Essa è iscritta nella nostra vita umana e biologica. Allo stesso tempo è presente nella nostra vita lavorativa, economica, educativa, sociale... ogni realtà che viviamo è segnata da una fragilità. Ne siamo ancora più consapevoli e quindi dovremmo avere più attenzione e cura delle fragilità. Essere in relazione significa farsi carico delle proprie e altrui (individuali e comunitarie) fragilità.

6. **Spiritualità cristiana**

Infine, la relazionalità si declina come rapporto con l'Assoluto, per noi non ignoto, vago o troppo misterioso, bensì con il Dio della rivelazione biblica. È il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la comunione dello Spirito Santo. La consapevolezza che da questo Dio noi veniamo e lui ritorniamo è il motore del nostro agire, pensare, amare e soffrire. Questa consapevolezza fonda ogni nostra azione e pensiero: è dalla relazione con Dio che si nutre ed acquista orizzonte la relazione con i fratelli e il mondo.

SINTESI CONCLUSIVA

1) Punti di non ritorno

Da quanto detto sopra crediamo che i punti di non ritorno siano, innanzitutto la consapevolezza che siamo, come sempre, dentro un *kairos*, cioè un tempo favorevole, un tempo provvidenziale, abitato da Dio e quindi ricco di grazia: Dio ci insegna qualcosa e ci guida attraverso questo tempo.

La relazione è la cifra di riferimento di ogni nostra scelta: (1) mettere al centro il nucleo fondamentale di relazioni che è la *famiglia*, da considerarsi come soggetto unitario e non smembrato nei suoi soggetti costitutivi; (2) *insieme* è la parola d'ordine della Chiesa. Dal camminare insieme devono derivare riflessioni fatte insieme, analisi fatte insieme, scelte fatte insieme (ognuno con il suo carisma e responsabilità nel rispetto dei ruoli propri); (3) il *piccolo gruppo* è la dimensione adeguata per vivere relazioni significative, per cui la pastorale deve promuovere e coordinare un'azione che si possa esercitare in piccoli nuclei interconnessi, dove è effettivamente possibile sentirsi in relazione con l'altro; (4) i *mezzi di comunicazione* e tutto il mondo dei *social* non possono essere considerati più un *optional* ma parte essenziale della vita ecclesiale. Bisogna investire in essi in modo sapiente ed evangelico.

2) Il valore aggiunto

Il nostro dialogare nei tavoli è stato favorito da un tempo congruo per poter parlare, aprirsi, elaborare il pensiero di ciascuno in modo ampio. Quindi il tempo dettato da una frequenza settimanale e senza fretta è stato un dono. In questo tempo adeguato è stato possibile vivere anche un sano clima di fraternità.

3) Primi passi possibili

Di fronte alla domanda sull'abbozzare quali potessero essere dei primi passi possibili, anche qui, in modo molto ampio degno di approfondimento si è parlato di:

(1) *Attività estive? Azione pastorale da settembre in poi...?*

Non è chiaro cosa sia possibile fare da subito (tempo estivo) e neanche cosa si potrà fare poi (da settembre in poi). Si vive nell'incertezza. Allo stesso tempo ci si chiede se non sia opportuno trovare la giusta mediazione tra “paura” e “sicurezza” al fine di offrire proposte educative ed aggregative specie per i più giovani.

(2) *Iniziazione Cristiana.* Come riprendere? Mettendo in discussione qualcosa? Ripetendo lo schema già noto? Sono domande aperte per cui ci auspichiamo che il passo da compiere sia il darsi del tempo per portare avanti una riflessione programmatica su questo tema cruciale. Già UCD, PG e AC avevano aperto un tavolo su questo tema e lo stanno portando avanti.

(3) *Competenze*

Si auspica una crescita dei membri che collaborano negli uffici attraverso una specifica formazione o addirittura il ripensamento degli uffici e loro equipe in ordine alle competenze richieste, in modo da rendere il servizio degli uffici sempre più adeguato.

(4) *Cura delle povertà*, vecchie e nuove.

La situazione di pandemia ha sicuramente acuito le povertà già esistenti e probabilmente ne ha fatte nascere di nuove. A noi spetta l'attenzione di saper osservare la realtà nuova che si genera e saper intercettare le fragilità che essa comporta: l'opzione preferenziale per i poveri rimane la regola da non dimenticare.